

ANNALI
DI CRITICA D'ARTE

IX, 2013

**



CB EDIZIONI

Seconda parte

L'ORGANIZZAZIONE DELLE
BELLE ARTI, L'ARTE
PER IL PUBBLICO

Introduzione e coordinamento

Giorgio Levi, *L'organizzazione di una figura professionale*

115

Giuseppe Mazzoni, *Il ruolo dell'arte nella formazione culturale*

125

Giuseppe Mazzoni, *Il ruolo dell'arte nella formazione culturale*

135

Giuseppe Mazzoni, *Il ruolo dell'arte nella formazione culturale*

145

Giuseppe Mazzoni, *Il ruolo dell'arte nella formazione culturale*

155

Giuseppe Mazzoni, *Il ruolo dell'arte nella formazione culturale*

165

Giuseppe Mazzoni, *Il ruolo dell'arte nella formazione culturale*

175

Giuseppe Mazzoni, *Il ruolo dell'arte nella formazione culturale*

185

Giuseppe Mazzoni, *Il ruolo dell'arte nella formazione culturale*

195

Giuseppe Mazzoni, *Il ruolo dell'arte nella formazione culturale*

205

Giuseppe Mazzoni, *Il ruolo dell'arte nella formazione culturale*

215

Giuseppe Mazzoni, *Il ruolo dell'arte nella formazione culturale*

225

Giuseppe Mazzoni, *Il ruolo dell'arte nella formazione culturale*

235

SOMMARIO

L'ORGANIZZAZIONE DELLE BELLE ARTI, L'ARTE PER IL PUBBLICO

Tutela e conservazione

- Donata Levi, *L'affermazione di una figura professionale.
Lo storico dell'arte fra tutela e insegnamento* 15
- Marco Mozzo, «Base all'azione della Direzione Generale
delle Antichità e Belle Arti»: note su una proposta di riforma
di Adolfo Venturi 31
- Federica Papi, Enzo Borsellino, *Dagli elenchi delle raccolte
private alla notifica delle opere d'arte. Il progetto di legge
di Pasquale Villari e le origini del catalogo nazionale dei 'beni
culturali' privati in Italia agli inizi del Novecento* 45
- Silvia Cecchini, *La tutela attraverso il museo. Corrado Ricci
e Luigi Rava dentro e fuori dal Parlamento* 103
- Maria Clelia Galassi, *Tammar Luxoro (1825-1899):
l'impegno nel campo della tutela e del restauro* 117
- Tancredi Bella, *Note sugli apporti stranieri al concorso
internazionale per la nuova facciata del duomo di Milano
(1886-99)* 151
- Regina Poso, *Pietro Cavoti (1819-1890) e i restauri
della chiesa di Santa Caterina a Galatina* 171
- Pierfrancesco Palazzotto, *Tutela e restauro dei monumenti
nella Palermo post-unitaria: un esempio tra teoria e pratica* 189
- Luca Ciancabilla, *Affreschi di primitivi strappati e staccati
nell'Italia Unita fra restauro, salvaguardia, musealizzazione
e collezionismo* 205
- Simona Rinaldi, *Storia di una collezione di pigmenti
da Böcklin a Vermeheren* 217

I nuovi musei e il collezionismo

- Marinella Pigozzi, *Bologna, identità nazionale e realtà municipale: i nuovi musei* 239
- Elena Corradini, *La realizzazione a Modena del Palazzo dei Musei, polo culturale cittadino e l'allestimento di Galleria, Museo e Medagliere Estense* 253
- Alfredo Bellandi, *Guido Carocci e i «frammenti infiniti e variati» al museo di Firenze scomparsa* 277
- Nadia Barrella, *Il racconto dell'arte nel museo post-unitario: musei a Napoli 1870-1910* 291
- Ornella Scognamiglio, *«Ovunque è silenzio... grave e solenne». La Certosa di San Martino a Napoli all'indomani dell'Unità* 303
- Silvio Mara, *Il Museo Cavaleri: il mancato acquisto del comune di Milano (1870-1873)* 313
- Floriana Conte, *Luisa Casati collezionista e mecenate tra 1908 e 1915* 329

Le riviste d'arte 1861-1915

- Gianni Carlo Sciolla, *Per le riviste della Nuova Italia. Qualche considerazione in margine* 351
- Laura Gallo, *«L'Arte in Italia» 1869-1873* 371
- Fabrizio Fantino, *«Le Gallerie Nazionali Italiane. Notizie e documenti» (1894-1902). Uno Jahrbuch per i musei italiani tra catalogazione ed erudizione documentaria* 405
- Jennifer Cooke, *«Le Gallerie Nazionali Italiane. Notizie e documenti» (1894-1902). Le ricerche «sui monumenti non abbastanza studiati fin qui»: la miniatura, le arti decorative e la grafica* 423

Le esposizioni d'arte nazionali

- Cecilia Prete, *Educare al gusto e alla tutela: il ruolo delle mostre d'arte antica nell'ottica di una nuova identità nazionale post risorgimentale* 441
- Elisa Penserini, *Le mostre d'arte antica in Italia dopo l'Unità: primi risultati di una ricerca in corso* 453

Maddalena Vazzoler, <i>La Mostra d'Arte Antica del 1892 in Palazzo Bianco a Genova</i>	473
Vanja Strukelj, <i>All'ombra dei «maestri»: monumenti e esposizioni tra identità nazionale e identità locale</i>	489
Cristina Galassi, «Una ben delineata storia delle scuole pittoriche umbre». <i>La Mostra di Antica Arte Umbra del 1907 a Perugia e la geografia artistica dell'Umbria</i>	507
Maria Chiara Cantucci, <i>Roma e l'attività espositiva fra il 1870 e il 1914. Primi risultati</i>	533
Ivana Bruno, «Il tessuto in mostra». <i>L'esposizione romana del 1887</i>	553
Tommaso Casini, <i>Il ritratto tra riscoperte e patriottismo</i>	567
Carmelo Bajamonte, «Fumano, intanto, le rovine di Verdun». <i>Mostre d'arte a Palermo durante la Grande Guerra</i>	577
 <i>Addenda</i>	
Giulia Savio, <i>La ricezione dell'Unità d'Italia a Mentone</i>	595
Almerinda Di Benedetto, «A Roma ci siamo e vi resteremo». <i>Memoria storica e identità patria nella decorazione sabauda in Montecitorio (1884)</i>	601
 <i>Apparati</i>	
Abstracts	613
Indice dei nomi	623

LA REALIZZAZIONE A MODENA DEL PALAZZO
DEI MUSEI, POLO CULTURALE CITTADINO
E L'ALLESTIMENTO DI GALLERIA,
MUSEO E MEDAGLIERE ESTENSE

La collezioni estensi nel Palazzo Ducale diventato Reale

A seguito dell'unità d'Italia la Biblioteca e la Galleria Estense, che erano collocate nel Palazzo dei Duchi d'Este, furono soggette a una serie di vicissitudini che si conclusero più di un trentennio dopo con la sistemazione definitiva nell'Albergo Arti diventato Palazzo dei Musei. A seguito della legge n. 755 del 10 agosto 1862 relativa ai beni della corona, buona parte dei locali del Palazzo Ducale, divenuto Reale, vennero ceduti dal Ministero della Real Casa al Ministero della Guerra per la Scuola degli Ufficiali di Fanteria, su proposta di Manfredo Fanti, ministro della Guerra di origine modenese¹, con l'obiettivo di costituire un nuovo esercito per lo Stato unitario. In particolare avrebbe dovuto cedere alcuni locali, la Galleria, collocata dal 1854 al secondo piano del settore nord-occidentale del Palazzo², che era stata annessa, a seguito di un decreto del dittatore Luigi Carlo Farini del 22 novembre 1859, con il nome di Galleria Nazionale Palatina, all'Accademia di Belle Arti³: la sua direzione era stata affidata ad Adeodato Malatesta⁴, già dal 1839 direttore dell'Accademia. La Biblioteca e il

¹ G. Canevazzi, *La Scuola Militare di Modena (1756-1914)*, Modena 1914-1920, 2 voll.; A. Biondi, *Castello, Palazzo Ducale, Accademia Militare. Sette secoli di uno spazio cittadino*, in *Il Palazzo Ducale di Modena*, Modena 1987, pp. 9-43.

² F. Castellani Tarabini, *Cenni storici e descrittivi intorno alle pitture della Reale Galleria Estense*, Modena 1854, p. 6.

³ F. Asioli, *Relazione sulla R. Accademia di Belle Arti in Modena fatta a richiesta della R. Commissione Italiana per la Esposizione Universale di Vienna del 1873*, Modena 1873; D. Grana, *L'Accademia modenese di Belle Arti*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province modenesi», serie XI, VIII, 1986, pp. 313-337.

⁴ Malatesta aveva ricevuto da Luigi Carlo Farini, divenuto governatore delle province dell'Emilia, anche la nomina di presidente del Consorzio delle Accademie di Modena, Bologna e Parma, il cui statuto generale era stato pubblicato

Museo di medaglie e antichità⁵, ad essa annesso, avrebbero invece dovuto essere trasferiti al piano nobile del settore nord ovest del Palazzo, al di sotto della Galleria⁶.

La cessione di spazi a favore della Scuola Militare trovò sostegno su un quotidiano locale, la «Gazzetta di Modena»⁷, e su una rivista nazionale, «L'Unitario»⁸; suscitò però disappunto e preoccupazioni per le collezioni estensi di cui si fecero interpreti uno studioso come Ferdinando Calori Cesis⁹, un giornale modenese, «Il Difensore»¹⁰ e un periodico a diffusione nazionale quale era «La Civiltà Cattolica»¹¹.

Il trattato stipulato tra l'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe d'Asburgo e il re d'Italia Vittorio Emanuele a Vienna il 3 ottobre 1866¹², a conclusione della terza guerra di indipendenza, aveva risollevato il problema della restituzione di quanto ave-

dallo stesso Farini il 6 marzo 1860: M. Bencivenni, R. Dalla Negra, P. Grifoni, *Monumenti e Istituzioni. La nascita del servizio di tutela dei monumenti in Italia: 1860-1880*, I, Firenze 1987, pp. 98 e 154-155; Decreto del Governatore delle R. Province dell'Emilia 11 gennaio 1860, n. 5; F. Asioli, *Adeodato Malatesta. Notizie biografiche e artistiche ordinate e annotate a cura di Giovanni Canevazzi*, Modena 1905; A.C. Fontana, ad vocem *Malatesta, Adeodato*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 2007, vol. 68, pp. 8-11.

⁵ *Notizie intorno alla vita e alle opere di Monsignor Celestino Cavedoni*, Modena 1866; F. Parente, ad vocem *Cavedoni, Venanzio Celestino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1979, vol. 23, pp. 75-81; P. Puliatti, *Celestino Cavedoni bibliotecario*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le antiche provincie modenesi», X, I, 1966, pp. 121-128; F. Parente, *Celestino Cavedoni e la cultura modenese della Restaurazione*, in «Clio», XIV, 1978, pp. 325-360.

⁶ BEUMo, Archivio amministrativo, aa. 1862-1863, aprile e ottobre 1863.

⁷ *Interno*, in «Gazzetta di Modena», II, 749 (3 ottobre), 1861, p. 3; *Cose della città*, in «Gazzetta di Modena», III, 879 (8 marzo), 1862, pp. 3-4.

⁸ *Cronaca Locale. Le perdite di Modena*, in «L'Unitario», III, 43 (22 febbraio), 1862, p. 4; *Gazzettino Modonese. Scuola Militare*, in «L'Unitario», III, 50 (16 ottobre), 1862, pp. 3-4; F. Calori Cesis, *Il trasporto della Biblioteca e della Galleria Estensi*, Torino 1862.

⁹ F. Calori Cesis, *Della deplorabile riduzione del R. Palazzo di Modena*, Bologna 1862.

¹⁰ *Le perdite di Modena*, in «Il Difensore», 126 (27 febbraio), 1862, pp. 1-2; in particolare questo giornale osservava come l'ampliamento della Scuola Militare avrebbe richiesto considerevoli spese di ristrutturazione dei locali del Palazzo Reale oltre al problema di trasferire dalla loro sede storica la Biblioteca e la Galleria Estense per cui si domandava se non sarebbe stato più opportuno costruire una sede ex novo per l'Accademia Militare.

¹¹ *Stati Estensi. Devastazione del Palazzo Ducale*, in «La Civiltà Cattolica», V, III, 296, 1862, pp. 242-243.

¹² A. Morselli, *Il trattato di Vienna del 3 ottobre 1866 e i suoi riflessi modenesi*, in «Atti e Memorie dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti», VI, I, 1959, pp. 154-174.

va prelevato Francesco V¹³. Dopo che, in data 25 aprile 1867, fu convertito in legge il trattato, ebbero inizio a Firenze, allora capitale del Regno d'Italia, trattative¹⁴ a conclusione delle quali venne redatto un protocollo in data 20 giugno 1868 in base al quale l'Arciduca, si vedeva riconosciuti il diritto su alcune opere che avrebbero dovuto essergli restituite e la revoca del sequestro imposto sopra i beni allodiali da lui posseduti nel territorio dell'ex-Stato estense. Francesco V rinunciava però ai propri diritti sulle collezioni estensi «non volendo più a lungo privare la studiosa gioventù di Modena dal trarre le più profittevoli istruzioni a vantaggio delle scienze e delle arti» come si precisava in una «dichiarazione arciduciale» allegata all'articolo 22. Questa stabiliva anche che non solo Medagliere, Biblioteca e Pinacoteca avrebbero assunto «di nuovo l'originaria loro denominazione di Estensi» ma che avrebbe anche dovuto essere compilato un inventario delle raccolte «con il concorso di un delegato ducale [individuato dall'Arciduca nella persona dell'avvocato Bartolomeo Veratti] e di una rappresentanza della città di Modena, la quale ne riceverà nei debiti modi la consegna, ne assumerà la custodia e la responsabilità, obbligandosi alla diligente e accurata conservazione ad uso pubblico».

Dopo che l'originaria denominazione di Estensi alla Biblioteca, Galleria e Medagliere venne sancita da un regio decreto del 1872, Ferdinando Asioli¹⁵, segretario dell'Accademia di Belle Arti, e

¹³ L'articolo 22 dello stesso trattato di Vienna stabiliva infatti che i membri della famiglia imperiale d'Asburgo rientrassero in possesso dei beni mobili e immobili a loro sottratti o sequestrati nel territorio italiano a seguito degli eventi del 1859.

¹⁴ Le trattative si svolsero tra due rappresentanti dello Stato italiano, l'avvocato Antonio Zobi, membro della Commissione istituita presso il Ministero delle Finanze, e il consigliere della Corte dei Conti Vittorio Sacchi da una parte, e dall'altra l'avvocato Annibale Vandelli, che Francesco V aveva nominato proprio mandatario fin dal 1859.

¹⁵ Ferdinando Asioli, in «La Provincia di Modena», 9-10 dicembre 1905; G. Canevazzi, *Un deputato all'assemblea nazionale modenese del 1859 (Ferdinando Asioli)*, Modena 1912; F. Manzotti, *Ferdinando Asioli artista e patriota*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi», VIII, IX, 1957, pp. 192-201; F. Asioli, *Relazione sulla R. Galleria Estense di Modena fatta a richiesta della R. Commissione italiana per la esposizione Universale di Vienna del 1873*, Modena 1872; F. Asioli, *Relazione sul R. Museo Estense di antichità artistiche*

Luigi Carbonieri¹⁶, direttore della Biblioteca Estense succeduto a Celestino Cavedoni, ne fornirono le descrizioni.

Nello stesso anno 1872¹⁷, a seguito dell'aumento del numero degli allievi della Scuola Militare, per recuperare altri locali nel Palazzo Reale propose di trasferire la Biblioteca fuori dal Palazzo Reale, nell'ex monastero di San Pietro¹⁸.

Il progetto di trasloco della Biblioteca offriva a Carlo Boni, direttore del Museo Civico¹⁹, la possibilità di sostenere l'opportunità di riunire le collezioni archeologiche governative e il Medagliere, annessi alla Biblioteca, a quelle civiche, soprattutto per il timore che andassero «soggette alle disposizioni generali dello Stato unificato, in virtù delle quali considerate come ricchezza nazionale e patrimonio dello Stato, potrebbero venire aggregate agli istituti scientifici d'altre città più importanti o più favorite»²⁰.

in Modena fatta a richiesta della R. Commissione Italiana per la Esposizione Universale di Vienna del 1873, Modena 1872.

¹⁶ Luigi Carbonieri, giurista e uomo politico, fu deputato al primo Parlamento: vedi A. Barbieri e G. Silingardi, ad vocem *Carbonieri Luigi*, in *Enciclopedia Modenese*, Modena 1990-2005, vol. IV, p. 21; L. Carbonieri, *Cenni storici della R. Biblioteca Estense in Modena con appendice di documenti*, Modena 1873; L. Carbonieri, *Cenni storici del Museo annesso alla R. Biblioteca Estense in Modena*, Modena 1873; F. Asioli, *Relazione sul R. Museo Estense...* cit., p. 5.

¹⁷ *Cronaca e Fatti Diversi. Scuola Militare*, in «Il Panaro. Gazzetta di Modena», XI, 360 (29 dicembre), 1872, p. 2.

¹⁸ E. Corradini, *Museo e Medagliere Estense tra Otto e Novecento*, Modena 1997, p. 19; BEUMo, Archivio amministrativo, a. 1872, lettera del 13 dicembre 1872. Carbonieri in un primo momento si mostra favorevole.

¹⁹ Il Museo Civico era stato istituito nel 1871 nel Palazzo Comunale di Modena, in occasione della quinta sessione del Congresso Internazionale di Antropologia e Archeologia Preistorica: A. Baldini, *Materiali per una storia del Museo Civico di Modena*, in «Prospettiva», 23, 1980, pp. 45-56; A. Cardarelli, *La formazione del Museo Civico e gli studi paleontologici a Modena*, in *Dalla Stanza delle Antichità al Museo Civico. Storia della formazione del Museo Civico Archeologico di Bologna*, Bologna 1984, pp. 499 e sgg.; A. Cardarelli, *Il Museo Civico di Modena e la ricerca archeologica nel modenese*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano: il caso modenese*, Modena 1984, pp. 11-17. L'inaugurazione era stata rinviata di un anno a causa del conflitto franco-prussiano. Nello stesso anno era stato istituito anche il Museo Civico di Bologna: C. Morigi Govi, *Il Museo Civico del 1871*, in *Dalla Stanza delle Antichità...* cit., pp. 259-268.

²⁰ C. Boni, *Rapporto biennale sull'andamento del Museo Civico modenese per gli anni 1873-1874*, Modena 1874, pp. 15-16; L. Picaglia, *Carlo Boni. Cenno necrologico*, in «Atti della Società dei Naturalisti e Matematici di Modena» (estr.), XXIX, serie III, vol. XIV, 1895, pp. 1-16; C. Boni, *Relazione alla Giunta ed al Consiglio comunale sulla fondazione del Museo Civico di Modena*, Modena 1871, pp. 5-6; Bencivenni, *Dalla Negra, Grifoni, Monumenti e Istituzioni...* cit., pp. 196 e sgg. e 225-227.

In aperto contrasto con la proposta di riunificazione di Boni²¹, Luigi Francesco Valdrighi²², assistente di seconda classe della Biblioteca Estense e nominato «commissario governativo per gli oggetti restituiti da Francesco V»²³, nel dicembre 1877²⁴ segnalava al prefetto come le collezioni estensi di antichità e il Medagliere avrebbero potuto trovare un'autonoma e adeguata sistemazione nell'Albergo Arti, allora sede della Congregazione di Carità, dove tra il 1828 e il 1830 era già stato collocato il Museo Lapidario²⁵.

La proposta di concentramento delle collezioni di antichità

La proposta di Boni di concentrare in un unico museo le raccolte cittadine di antichità non era estranea agli orientamenti ministeriali che, attraverso la Direzione Centrale dei Musei e Scavi di Antichità del Regno creata nel 1875²⁶, avevano l'obiettivo di coordinare e meglio indirizzare la molteplicità spesso contraddittoria delle iniziative locali per esercitare su di esse il controllo statale. Nel 1878, dopo che il Museo Civico era stato trasferito dall'originaria sede in Palazzo Comunale nell'ex convento di San Bartolomeo, il sindaco Claudio Sandonnini inoltrò al prefetto, perché la inviasse al Ministero dell'Istruzione Pubblica, una proposta,

²¹ C. Boni, *Rapporto biennale sull'andamento del Museo Civico di Modena negli anni 1875-1876*, Modena 1877, p. 5.

²² E.G. Zoccoli, *Il conte Luigi Francesco Valdrighi storiografo e musicografo*, Modena 1899, p. 24 e sgg.

²³ BEUMo, Archivio amministrativo, a. 1877, note del 17 e 24 gennaio 1877 e del 5 e 19 luglio 1877.

²⁴ *Ibid.*, nota del 16 dicembre 1877.

²⁵ E. Corradini, «Per una storia del Museo Lapidario Estense di Modena», in *Il museo epigrafico: Colloquio AIEGL-Borghesi 83*, Atti del convegno, Castrocara Terme-Ferrara, 30 settembre-2 ottobre 1983, a cura di A. Donati, Faenza 1984, pp. 385-487; E. Corradini, «Il Museo Lapidario Estense», in *Nuovi studi maffeiani*, Atti del convegno, Verona 18-19 novembre 1983, San Giovanni Lupatoto (VR) 1985, pp. 411-458; *Il museo lapidario estense*, catalogo generale, a cura di N. Giordani e G. Paolozzi Strozzi, Venezia 2005.

²⁶ R. decreto 28-3-1875, n. 2440: Bencivenni, Dalla Negra, Grifoni, *Monumenti e Istituzioni...* cit., p. 281.

sottoscritta dallo stesso Boni²⁷, a nome di un «Comitato promotore del concentramento in un'unica sede dei musei e collezioni archeologiche esistenti in questa città», formulata alcuni giorni prima e approvata dalla Giunta, in considerazione del «lustro che ne verrebbe alla città come per l'utile della scienza». Il progetto era finalizzato a una «utilità scientifica ed economica» insieme, in quanto in primo luogo avrebbe risparmiato «agli studiosi e ai forestieri gran perdita di tempo per portarsi in lontani punti della città». Soprattutto avrebbe consentito un'efficiente organizzazione che ancora oggi sarebbe attualissima in una economia di scala: «gli enti da cui dipendono ora le collezioni eviterebbero la spesa di molteplici locali e di ripetuti custodi ed inservienti» anche «imporre una conveniente tassa d'ingresso ai visitatori». Boni sottolineava anche che tale proposta era in consonanza con un altro progetto simile che era in fase di definizione, con il sostegno del direttore generale dei Musei e Scavi Giuseppe Fiorelli, nella vicina Bologna, per la riunione del «Museo Comunitativo» con il «Museo Universitario» nel Museo Archeologico di Palazzo Galvani²⁸.

Dopo che il prefetto aveva dichiarato di essere d'accordo a riunire le diverse collezioni archeologiche modenesi nell'Albergo Arti²⁹ e anche il Ministero aveva affermato di «accettarlo in massima»³⁰, Boni sollecitava questo progetto, soprattutto per il

²⁷ ASCMo, Atti di Amministrazione Generale, f. 911: estratto del verbale di giunta del 13 aprile 1878.

²⁸ Il 7 luglio 1878 venne stipulata a Roma nella sede della Direzione Generale dei Musei e Scavi, fra il rettore dell'Università di Bologna Francesco Magni, il sindaco Gaetano Tacconi e il direttore generale Fiorelli, una «convenzione parziale diretta ad agevolare la riunione del Museo Comunitativo con il Museo Universitario»: C. Morigi Govi, *Il Museo Civico del 1881*, in *Dalla Stanza delle Antichità... cit.*, pp. 347-364, in particolare p. 352. A.M. Brizzolara, *Il Museo Universitario (1810-1878)*, in *Dalla Stanza delle Antichità... cit.*, pp. 159-176; S. Tovoli, *Il Museo Archeologico Comunitativo e il progetto di unificazione delle collezioni comunali e universitarie (1860-1871)*, in *Dalla Stanza delle Antichità... cit.*, pp. 211-222.

²⁹ ASCMo, *Ibid.*, lettera del 17 aprile 1878. Per le trascrizioni di molti documenti relativi al periodo 1878-1894, si veda: G. Marcolini, *Il Palazzo dei Musei: genesi di una struttura conservativa. Appendice documentaria*, in *Gli anni modenesi di Adolfo Venturi*, Atti del convegno, Modena 25-26 maggio 1990, Modena 1994, pp. 135-142.

³⁰ ASCMo, *Ibid.*, nota dell'1 maggio 1878, copia di un dispaccio del Ministero

timore, già espresso fin dal 1871, che le collezioni governative potessero «a richiesta di Ministri, od anche di direttori influenti passare dall'una all'altra città del regno»³¹.

Il trasferimento della Biblioteca e Galleria Estense nell'Albergo Arti

All'inizio del 1880 venne prospettata di nuovo l'esigenza da parte del comandante della Scuola Militare, generale Ferreri, di avere a disposizione ulteriori spazi nel Palazzo Reale per la realizzazione di corsi accelerati per sottufficiali trasferendo la Biblioteca Estense. Il sindaco Sandonnini, anche in considerazione dell'urgenza di una soluzione, dato che i corsi sarebbero dovuti iniziare l'1 maggio, si basa sulle indicazioni ministeriali che fin dal 1877 avevano individuato nell'Albergo Arti, di proprietà della Congregazione della Carità, la sede più adatta: «l'unica che potrebbe prestarsi al momento ad accogliere la Biblioteca in modo da soddisfarne alle esigenze»³². Le trattative con la Congregazione³³ sarebbero state peraltro facilitate dal fatto che il presidente, Agostino Amici Grossi, era anche consigliere comunale.

L'assessore ai lavori pubblici e capo dell'ufficio tecnico comunale Alfonso Parenti venne incaricato di recarsi a Roma nella doppia veste di politico e di tecnico³⁴.

All'inizio di giugno la necessità di sgomberare i locali del Palazzo Reale costrinse la Giunta a prendere urgenti decisioni per

del 29 aprile 1878; *Ibid.*, lettera del 29 luglio 1878; *Ibid.*, minuta di lettera del 28 novembre 1878.

³¹ C. Boni, *Rapporto biennale sull'andamento del Museo Civico di Modena per gli anni 1877 e 1878*, Modena 1879, p. 2. Il riferimento era a Giuseppe Fiorelli, a capo della Direzione Generale ai Musei e Scavi dell'Antichità creata tre anni prima per volere del ministro Ruggero Bonghi, grazie al quale erano stati costituiti presidi governativi sul territorio: i commissariati per gli scavi e musei di antichità. Il commissariato per l'Emilia e le Marche era stato costituito proprio due anni prima, nel 1877 (R. D. 22-2-1877 n. 3714), e affidato a Giovanni Gozzadini che era stato anche nominato direttore generale del Museo Civico di Bologna.

³² ASCMo, Atti di Amministrazione Generale, f. 945 II, verbale del Consiglio Comunale del 12 gennaio 1880.

³³ ASCMo, *Ibid.*, minute di lettere del 29 gennaio e del 30 gennaio 1880.

³⁴ ASCMo, *Ibid.*, estratto del verbale della Giunta del 31 maggio 1880.

una sistemazione provvisoria sia del materiale librario e delle collezioni della Biblioteca, sia delle collezioni della Pinacoteca³⁵. Su richiesta della Giunta³⁶ il Consiglio comunale in data 15 giugno approvò una convenzione³⁷ che teneva conto delle indicazioni fornite dal Ministero: ai sette articoli previsti nella bozza ne venne aggiunto uno, il cui enunciato, collocato al primo posto, consentiva il trasferimento provvisorio delle collezioni dal Palazzo Reale.

Grazie a questa disposizione, nei due giorni seguenti, senza neppure aspettare la pubblicazione della convenzione, avvenuta il 18 giugno, venne rapidamente organizzato da Parenti, che ne era stato incaricato dal Comune, «lo sgombrò dei locali della Biblioteca» nei «locali dello scaldatoio»³⁸ del Ricovero di MendicITÀ dell'Albergo Arti, concessi in uso provvisorio all'amministrazione comunale. Nello stesso giorno il prefetto comunica al sindaco di aver ricevuto un telegramma dal deputato Tito Ronchetti nel quale si segnalava che il Ministero degli Interni aveva ceduto al Comune l'ex convento di Santa Margherita³⁹ per sistemarvi le collezioni ducali. Dai documenti che seguono la cessione ufficiale di questo palazzo si evince che il Comune, in virtù anche dell'assenza nella convenzione stipulata di criteri per l'individuazione della sede in cui trasferire Biblioteca e Pinacoteca, autonomamente procedeva alla valutazione di sei proposte⁴⁰, che esaminò dopo aver nominato una commissione costituita da quattro membri⁴¹ e presieduta da Parenti⁴².

³⁵ ASCMo, *Ibid.*, estratto del verbale di Giunta del 7 giugno 1880 e minuta di lettera dell'8 giugno 1880.

³⁶ ASCMo, *Ibid.*, lettera del 12 giugno 1880: il Ministero si impegnava anche a reperire i locali dove trasferire l'Istituto del Patronato dei Figli del Popolo che occupava l'edificio di Santa Margherita.

³⁷ Verbali del Consiglio comunale 1879-1880: verbale del Consiglio comunale del 15 giugno 1880, pp. 232-236.

³⁸ G. Marcolini, *Una forma per la carità: il Grande albergo dei poveri di Modena*, Roma 2003, p. 152.

³⁹ ASCMo, *Ibid.*, lettere del 17 giugno 1880.

⁴⁰ ASCMo, *Ibid.*, lettera del 14 luglio 1880.

⁴¹ Pietro Riccardi, Benedetto Boccolari, Lodovico Maglietta, Giuseppe Triani.

⁴² ASCMo, *Ibid.*, verbali del Consiglio comunale del 1879-1889, verbale del Consiglio del 3 luglio 1880.

La scelta dell'amministrazione comunale sembra ricadere sull'Albergo Arti; infatti, il 17 luglio 1880, tre giorni dopo la discussione in consiglio sulle ipotesi di progetto presentate, Parenti redige, per conto del sindaco, una nota indirizzata al presidente della Congregazione di Carità per chiedergli le condizioni di vendita della parte settentrionale dell'Albergo Arti, di cui unisce le piante dei due piani. Da questo momento inizia una serie di complesse trattative derivanti dal fatto che il presidente della Congregazione di Carità Amici Grossi, rifiutando la proposta di vendita, suggerisce la stipula di un contratto di affitto⁴³.

Boni, al corrente delle trattative, alla fine di dicembre nel suo «Rapporto biennale» si dichiara favorevole al «nuovo assestamento» nell'Albergo Arti della Pinacoteca e della Biblioteca, ritenendo che quella potesse essere l'«occasione propizia» per realizzare il progetto di concentrazione delle collezioni di antichità in quell'unico istituto dove avrebbe potuto essere realizzato «un unico e grandioso Istituto Modenese di Archeologia» ovvero un «Museo od Istituto Archeologico fondendo in esso il Museo Civico»⁴⁴: pochi giorni dopo, all'inizio di gennaio, si fa promotore di questa sua proposta su «Il Cittadino»⁴⁵.

Nella seduta del Consiglio comunale del 7 febbraio⁴⁶ la commissione per il ricollocamento presenta le valutazioni finali formulate sugli edifici che erano stati esaminati: i locali dell'Albergo Arti offrivano «condizioni favorevolissime per una riduzione acconcia e poco dispendiosa»⁴⁷. La proposta di locazione, anche se trentennale, sarebbe stata da scartare perché l'obiettivo era «quello di dare a questi due istituti una loro sede onorevole e perpetua». La somma di 235.000 lire richiesta dalla Congregazio-

⁴³ ASCMo, *Ibid.*, lettere del 17 e 21 luglio 1880.

⁴⁴ C. Boni, *Rapporto biennale del Museo Civico di Modena per gli anni 1879 e 1880*, Modena 1880, pp. 6-7.

⁴⁵ C. Boni, *Di alcune proposte del Direttore del Museo Civico*, in «Il Cittadino. Giornale politico quotidiano», V, 11 (12 gennaio), 1881, p. 1.

⁴⁶ ASCMo, *Ibid.*, verbale del Consiglio comunale del 7 febbraio 1881 e ASCMo, verbali del Consiglio comunale 1880-1881, verbale del 7 febbraio 1881, p. 136.

⁴⁷ *Ibid.*, Relazione della commissione sottoscritta da Alfonso Parenti, Benedetto Bocolari, Ludovico Maglietta e Giuseppe Triani, relatore, allegata al verbale della seduta del Consiglio Comunale del 7 febbraio 1881.

ne di Carità, alla quale avrebbero dovuto essere aggiunte 100.000 lire per le spese di ristrutturazione, era più alta delle altre ma il Comune avrebbe potuto utilizzare gli ampi spazi dell'Albergo Arti per collocarvi, oltre alla Biblioteca e alla Pinacoteca⁴⁸, il Museo Civico, che entro breve tempo avrebbe dovuto lasciare i locali dell'ex convento di San Bartolomeo per consentire l'ampliamento del Ginnasio e del Liceo, la Biblioteca Poletti e il Medagliere Estense. La collocazione di queste istituzioni culturali in un unico edificio, dove si trovava già il Museo Lapidario, avrebbe consentito di realizzare un moderno «centro di tutto il meglio della scienza e dell'arte con sommo decoro della città».

Il prefetto, all'inizio di marzo⁴⁹, dava notizia del parere favorevole per l'acquisto da parte del Ministero e Parenti venne delegato dalla Giunta alla definizione del contratto di acquisto⁵⁰, approvato dal Consiglio comunale il 9 settembre 1881⁵¹ e autorizzato con Regio decreto del 13 novembre 1881.

Nel maggio 1882 la Biblioteca Estense era già stata sistemata nella nuova sede al primo piano dell'Albergo Arti⁵²: rimaneva da definirsi il problema della sistemazione del Medagliere e delle raccolte estensi di antichità. L'incarico di occuparsi delle modalità con le quali avrebbero dovuto essere trasferite viene conferito a Boni che riteneva fosse arrivato il momento opportuno «per gettare le basi dell'accordo per ottenere il concentramento tanto desiderato dagli archeologi per fondare in Modena un solo vero e grande istituto di archeologia ordinato e posto senza restrizioni al servizio della scienza» nell'Albergo Arti⁵³.

⁴⁸ *Ibid.*, lettere del 7 febbraio.

⁴⁹ *Ibid.*, lettera del 5 marzo 1881 ed estratto del verbale di Giunta del 2 febbraio 1881.

⁵⁰ *Ibid.*, estratto del verbale di Giunta del 19 marzo 1881.

⁵¹ *Ibid.*, verbali del Consiglio comunale 1880-1881, verbale del 9 settembre 1881, p. 264. Nel frattempo il Comune aveva ottenuto il 17 agosto anche la cessione dell'ex convento di Santa Margherita.

⁵² *Ibid.*, lettere del 30 maggio, 17 agosto e 19 agosto 1881.

⁵³ *Ibid.*, nota del 26 agosto 1881.

Adolfo Venturi e il progetto di allestimento della Galleria Estense

In questo complesso fervore progettuale si inserisce la figura di Adolfo Venturi che nel 1878, dopo aver vinto il concorso per ispettore della Galleria Estense⁵⁴, diretta da Adeodato Malatesta, suo antico maestro, il primo aprile iniziò la sua attività. Da Malatesta, Venturi ricevette l'incarico di redigere il catalogo della Galleria Estense: si trattava di un compito di grande rilevanza culturale per un primo studio sistematico e unitario delle collezioni estensi che si fondava sulla consapevolezza critica della necessità delle ricerche documentarie di cui a Modena aveva già dato significativa prova un importante studioso e collezionista quale Giuseppe Campori⁵⁵.

Il fondamentale testo di Venturi sulla Galleria Estense era stato pubblicato in dispense quindicinali nel 1882, secondo una prassi che si andava consolidando in quei primi anni del regno, e seguito poi da un unico volume: non un catalogo ma una storia critica delle collezioni appartenute ai Duchi d'Este, documentata dalle approfondite ricerche che Venturi aveva condotto presso l'Archivio di Stato di Modena⁵⁶ e corredata da un considerevole numero di documenti⁵⁷. Nella prefazione Venturi auspicava che potesse segnare la traccia per ulteriori studi di museologia e storia dell'arte «fino a che le storiografie dei musei, completandosi

⁵⁴ A. Biondi, *Adolfo Venturi. Situazioni e figure di una gioventù modenese*, in *Gli anni modenesei...* cit., pp. 38-39; E. Raimondi, *Verso un nuovo ritratto*, in *Gli anni modenesei...* cit., pp. 7-9; G.C. Argan, «Introduzione», in *Gli anni modenesei...* cit., pp. 11-12; G. Agosti, *La nascita della storia dell'arte in Italia. Adolfo Venturi: dal museo all'Università 1880-1940*, Venezia 1996, pp. 39-40.

⁵⁵ G. Agosti, *La nascita...* cit., p. 43. Fin dal 1855 Campori aveva pubblicato il suo studio su *Gli artisti italiani e stranieri negli Stati estensi. Catalogo storico corredato da documenti inediti* e nel 1870 la *Raccolta di Cataloghi e Inventari inediti di quadri, statue, disegni, bronzi, smalti, medaglie, avorii etc. dal secolo XV al XIX*.

⁵⁶ G. Biondi, *Le ricerche di Adolfo Venturi all'Archivio di Stato di Modena (1878-1887)*, in *Gli anni modenesei...* cit., pp. 107-126; F. Papi, *Cultura e tutela nell'Italia Unita 1865-1902*, Todi 2008, pp. 4 e sgg.

⁵⁷ G.C. Sciolla, *Adolfo Venturi: memoria e critica d'arte*, in A. Venturi, *Memorie Autobiografiche*, Torino 1991, p. 10; G.C. Sciolla, *Conclusioni*, in *Adolfo Venturi e la Storia dell'arte oggi*, Atti del convegno, Roma 25-28 ottobre 2006, a cura di M. D'Onofrio, Modena 2008, pp. 419-422.

l'una con l'altra, forniscano un giorno dati sicuri agli studiosi e nelle vicende delle opere d'arte si possa seguire passo per passo il variare del gusto dei tempi e degli uomini»⁵⁸.

Venturi per il suo corposo testo di ben 485 pagine⁵⁹ decide che siano gli artisti a disegnare le opere e gli oggetti della collezione estense: le 131 tavole che lo corredano, incise nello zinco dalla Casa Angerer e Goschl di Vienna, sono ricavate da disegni dei più importanti pittori modenesi usciti dall'Accademia di Belle Arti che si affiancavano ad Adeodato Malatesta: Cirillo Manicardi, Gaetano Bellei, Augusto Valli, Giuseppe Gibellini, Achille Boschi e Giovanni Muzzioli⁶⁰, pittore molto noto a quel tempo e amico di Venturi, che gli affidò la realizzazione del frontespizio⁶¹. Alle collezioni estensi, per la prima volta riunite, studiate, criticamente descritte e documentate in un unico testo nel quale erano direttamente inserite le illustrazioni, veniva data una nuova visibilità che poteva anche assumere il valore di una sollecitazione a una loro adeguata sistemazione, per la quale i tempi sembravano ancora lunghi soprattutto in considerazione delle considerevoli risorse che sarebbero state necessarie.

I dipinti della Galleria erano ancora collocati nei locali dell'Istituto d'Arte dove li avevano sistemati i professori Vergani e Simonazzi, per la maggior parte nelle sale e nell'androne del primo piano, in due sale al piano terra dove erano state sgomberate due stanze per l'ispettore della Galleria e dove erano stati collocati anche busti in marmo e la collezione di disegni⁶². Altri oggetti

⁵⁸ A. Venturi, *La R. Galleria Estense*, Modena 1882 (1883), edizione consultata 1989, p. 11.

⁵⁹ G. Frizzoni, *Adolfo Venturi, La R. Galleria estense in Modena*, in «Rivista storica italiana», I, 4 (ottobre-dicembre), 1884, pp. 743-763; G. Setti, *Adolfo Venturi, La R. Galleria Estense in Modena*, in «Archivio Storico Italiano», IV, 42, 1884, pp. 407-411.

⁶⁰ *Modena Ottocento e Novecento Giovanni Muzzioli*, catalogo della mostra (Modena 1991-1992), a cura di E. Pagella e L. Rivi, Modena 1991; S. Valeri, *La riproduzione fotografica nelle edizioni storico-artistiche*, in *Scritti e immagini in onore di Corrado Maltese*, a cura di S. Marconi, Roma 1997, pp. 217-223; *Giovanni Muzzioli (1854-1894): il vero, la storia e la finzione*, catalogo della mostra (Carpi 2009-2010), a cura di G. Martinelli Braglia, P. Nicholls, L. Rivi, Torino 2009.

⁶¹ S. Valeri, *Adolfo Venturi e gli studi sull'arte*, Roma 2006, pp. 50-51.

⁶² ASCMo, Atti di Amministrazione Generale, f. 945 II, nota del 30 novembre 1882.

delle collezioni avevano invece trovato una sistemazione provvisoria in due stanze del convento di San Bartolomeo, attigue ai locali che erano occupati dal Museo Civico, messe a disposizione dall'amministrazione comunale.

Per la sua riproposizione critica il testo di Venturi risultava fondamentale nella fase progettuale del nuovo allestimento della Galleria Estense che avrebbe dovuto ridare identità al rilevante collezionismo dinastico della Casa d'Este nell'ambito di un ben caratterizzato percorso museale storico artistico, anche in attuazione di uno degli obiettivi della politica museale del neonato Stato italiano. Nel marzo di quello stesso anno 1882 un Regio decreto⁶³ aveva infatti previsto la separazione delle Accademie e degli Istituti di Belle Arti dalle gallerie, pinacoteche e musei archeologici nell'intento di caratterizzare le istituzioni museali, luoghi in cui si conservavano ed esponevano al pubblico le opere d'arte, da quelle deputate all'insegnamento dell'arte, sul quale peraltro Venturi aveva espresso la propria sfiducia fin dal 1878, lo stesso anno in cui era stato nominato ispettore⁶⁴. Questo avrebbe consentito di inserire nei percorsi espositivi dei musei e delle gallerie le opere più significative delle Accademie e degli Istituti d'arte: Venturi, infatti, a conclusione del suo testo, facendo riferimento a questa «saggia disposizione ministeriale» del ministro Guido Baccelli, suggeriva le opere dell'Istituto d'Arte che «debbono essere aggregate alla Galleria», tra le quali in particolare si evidenziavano alcune sculture di Antonio Begarelli. E concludeva il suo testo con una difesa dell'unità di quelle colle-

⁶³ R. decreto 13 marzo 1882, n. 678 che separa gli istituti di insegnamento da quanto concerne la conservazione dei monumenti e opere d'arte: M. Benicivenni, R. Dalla Negra, P. Grifoni, *Monumenti e Istituzioni. Il decollo e la riforma del servizio di tutela dei monumenti in Italia: 1880-1915*, II, Firenze 1992, p. 45. In quello stesso anno in base a un Regio decreto della stessa data del 13 marzo 1862 n. 67 che approvava «il ruolo unico degli impiegati addetti ai musei, alle gallerie, agli scavi e ai monumenti nazionali», essendo stato soppresso il posto di ispettore della galleria nel ruolo normale del Regio Istituto di Belle Arti di Modena, il ruolo di Adolfo Venturi era diventato quello di adiutore di terza classe all'interno di un organico nazionale: *Ibid.*, pp. 46-47; G. Agosti, *La nascita... cit.*, pp. 48-49.

⁶⁴ ASCMo, *Ibid.*, p. 41; L. Rivi, *Adolfo Venturi e il dibattito sulle istituzioni e la ricerca artistica a Modena*, in *Gli anni modenesei... cit.*, pp. 65-78.

zioni estensi, che avevano una storia comune, contro le pressanti istanze di Boni, sostenute anche dal sindaco Triani, di aggregare al Museo Civico il Medagliere e le collezioni di antichità annesse alla Biblioteca Estense e che erano ancora chiuse in casse: «se nel nuovo locale si uniranno poi alla Galleria molti altri oggetti d'arte e di antichità, che un tempo erano aggregati ad essa, e che passarono poi alla Biblioteca, si compirà uno dei voti più ardenti di chi desidera vedere insieme raccolti quegli oggetti, che attestano l'artistica attività degli Estensi, e che hanno tra loro una storia comune»⁶⁵.

Con maggiore determinazione il sindaco, nel Consiglio comunale del 27 ottobre 1882, riproponesse ancora una volta il progetto del concentramento delle collezioni archeologiche cogliendo l'occasione della sistemazione del Museo Civico nella nuova sede dell'Albergo Arti e facendo riferimento alla proposta di un accordo che Boni aveva formulato direttamente al Ministero⁶⁶ menzionato anche nel «Rapporto biennale» del gennaio 1883⁶⁷. L'intervento per la sistemazione della Galleria risultava complesso e costoso. Nel giugno 1884 Malatesta, per recuperare alcune sale nell'Istituto di Belle Arti, trasferì i dipinti della Galleria su grandi cavalletti, nella sala detta «delle statue», segnalando però al sindaco come fossero inaccessibili agli studiosi, in una condizione che lui stesso riteneva «tristissima e deplorabile» e sempre più grave di giorno in giorno⁶⁸. Poco più di un mese dopo lo stesso Venturi trasferì invece in tre locali che erano stati concessi presso l'Albergo Arti⁶⁹ le opere della Galleria che erano state temporaneamente depositate presso il Museo Civico⁷⁰.

Dopo la sistemazione della Biblioteca il progetto del polo cul-

⁶⁵ A. Venturi, *La R. Galleria...* cit., pp. 466-467.

⁶⁶ ASCMo, Atti di Amministrazione Generale, f. 945 II, verbale del Consiglio comunale del 1882-1883, 27 ottobre 1882, pp. 19-20.

⁶⁷ C. Boni, *Rapporto biennale del Museo Civico di Modena per gli anni 1881 e 1882*, Modena 1883, pp. 14-15.

⁶⁸ ASCMo, Atti di Amministrazione Generale, f. 945 II, lettere del 26 giugno 1884.

⁶⁹ *Ibid.*, lettere del 26 e 30 giugno 1884.

⁷⁰ *Ibid.*, minuta di lettera del 3 luglio 1884 e lettera del 15 luglio 1884; minuta di lettera del 21 luglio 1884; note di trasporto degli oggetti firmate da Adolfo Venturi.

turale nell'Albergo Arti continuava, nell'ottobre del 1884, con il trasferimento della Biblioteca Poletti e dell'Archivio Comunale⁷¹ e doveva proseguire con quello del Museo Civico, come testimoniava Boni alla metà di gennaio del 1885 nel suo «Rapporto biennale»⁷², nel quale per l'ultima volta formulava la proposta del concentramento delle collezioni archeologiche. Nel «Rapporto biennale» del 1886 dopo infatti, dopo che il museo Civico era stato allestito e inaugurato, a Boni non restava che dichiarare il suo fallimento a tale riguardo: «i nostri poveri tentativi fallirono, e ciò che fu concesso dal governo in ben maggiori proporzioni a Bologna a noi fu negato»⁷³, riferendosi alla realizzazione del Museo Civico Archeologico che nel capoluogo regionale era stato costituito annettendo le storiche collezioni di antichità dell'Università a quelle civiche.

Mentre erano in corso di definizione i complessi accordi per la ristrutturazione degli spazi del secondo piano dell'Albergo Arti, Venturi, alla metà di febbraio, per evitare che si definisse un progetto per la loro ristrutturazione senza un preciso programma espositivo per la Galleria, informato che «l'amministrazione comunale modenese aveva mostrato intenzione di metter mano ai lavori pe' nuovi locali della R. Galleria», aveva ritenuto necessario «far conoscere all'onorevole sindaco i criteri con i quali si sarebbe dovuto procedere all'esposizione delle opere d'arte», essendo obiettivo comune dell'amministrazione comunale e di quella statale offrire «alla Pinacoteca una sede più sontuosa per quanto fosse possibile adatta, corrispondente ai bisogni dell'arte e degli studi e non far progetti alla cieca senza il calcolo del materiale da distribuire e da esporre»⁷⁴. Inviava infatti al sindaco

⁷¹ ASCMo, verbali del Consiglio comunale del 1883-1884, 17 ottobre 1884, pp. 286-287.

⁷² C. Boni, *Rapporto biennale del Museo Civico di Modena per gli anni 1883 e 1884*, Modena 1885, pp. 1-2 e 4-5.

⁷³ C. Boni, *Rapporto biennale del Museo Civico di Modena per gli anni 1885-1886*, Modena 1886, pp. 12-13.

⁷⁴ ASCMo, Atti di Amministrazione Generale, f. 945 II., lettera del 15 febbraio 1887; M. Di Macco, *Il museo negli studi e nell'attività di Adolfo Venturi (dal 1887 al 1901)*, in *Adolfo Venturi e la Storia...* cit., pp. 219-230.

Paolo Menafoglio alla metà di febbraio 1887 una proposta per la nuova sistemazione della Galleria Estense che la Giunta faceva pervenire all'ufficio tecnico perché ne tenesse conto nel progetto che stava elaborando da presentare nell'autunno successivo⁷⁵. Nella proposta di Venturi il percorso per scuole si intrecciava con quello cronologico sulla storia delle collezioni estensi e traduceva, in un percorso museale organizzato per sale, l'approfondito e documentato studio che aveva pubblicato nel volume dedicato alla Galleria. Il percorso museale, nel quale grande rilievo veniva dato al Rinascimento, che Venturi considerava il periodo della maggiore espressività artistica, prendeva avvio, nella prima sala, dalla scuola ferrarese, fondamento del collezionismo dinastico degli Estensi e dello sviluppo delle scuole geograficamente limitrofe, bolognese e modenese, alle quali «come diramazione di quella ferrarese», era dedicata la seconda sala, mentre la terza sala avrebbe dovuto essere dedicata all'arte veneta del Rinascimento. Nella quarta sala, oltre alle opere di scuole del Rinascimento geograficamente limitrofe come la toscana, la cremonese, la milanese, avrebbero potuto essere collocati «bronzi, marmi, curiosità» della stessa epoca, con la convinzione, che Venturi manifestò poi esplicitamente nel 1900, inaugurando nella rivista «L'Arte» una nuova rubrica sulle arti decorative, che l'oggetto d'arte si potesse cogliere a pieno nella sua qualità artistica solo se studiato a confronto con opere affini⁷⁶. A testimonianza di quel collezionismo dinastico dei Duchi d'Este che Venturi aveva documentato nel suo volume sulla Galleria Estense e che avrebbe caratterizzato la Galleria stessa, in una quinta sala o gabinetto, oltre ai «saggi dell'arte ultramontana consistenti in gran parte in piccoli quadretti», avrebbero potuto essere «disposti intarsi tedeschi, intagli inglesi, smalti limosini ed altre preziose cose dell'arte straniera», e la settima sarebbe stata dedicata a «una galleria di ritratti». La sesta e

⁷⁵ ASCMo, Atti di Amministrazione Generale, f. 945 II, estratto del verbale di Giunta dell'1 marzo 1887.

⁷⁶ A. Venturi, *Arte decorativa: una raccolta di disegni d'arte decorativa*, in «L'Arte. Periodico di storia dell'arte medievale e moderna e d'arte decorativa», III, 9, 1900, Appendice pp. 1-8.

l'ottava avrebbero dovuto ospitare altri due importanti segmenti cronologici, ovvero la sesta sarebbe stata dedicata alle opere della decadenza, quelle del Seicento, e l'ottava alle opere moderne. Speciale caratterizzazione della Galleria, perché legata alla storia del mecenatismo degli Estensi, venne dedicata da Venturi all'ultima sala, la nona «o meglio gabinetto per l'esposizione delle piccole rarità della collezione che non avrebbero trovato posto nelle diverse sale come ceramiche, vetri ecc.», precisando che nell'organizzazione degli spazi della futura Galleria avrebbero dovuto essere esposte anche altre significative testimonianze del collezionismo dinastico estense, aggregando «molti oggetti d'arte e d'antichità». Venturi infatti, nel suo testo «Per l'arte» pubblicato sulla «Nuova Antologia», scriveva che «l'arte non si rappresenta con le sole pinacoteche quasi che la pittura fosse la sola arte che si esercitasse in quelle epoche, quasi che il genio nazionale non avesse allora le più vaste espressioni, e non avesse vita ogni materia sfiorata dalle sue ali»⁷⁷.

Il percorso storico artistico della nuova Galleria sarebbe stato un contributo per «la storia dell'arte non coltivata in Italia, come richiederebbero i gloriosi ricordi, i tesori di cui fa mostra, le nuove esigenze della critica. Mentre si analizza, si rinnova la nostra storia politica, letteraria, scientifica, pochi e scarsi cultori, sforniti di mezzi di studio, con metodi diversi, senza unità di intenti, senza la forza che dall'unità deriva, provano a lumeggiare alcuni tratti oscuri, inesplicati ancora della storia dell'arte. E il lavoro è disperso, nascosto nei sepolcreti delle Deputazioni di storia patria, inferiore di gran lunga a quello che fuori d'Italia si compie, insufficiente a creare una soda cultura artistica alle nuove generazioni»⁷⁸.

Nella sua proposta di allestimento, grazie alle considerevoli collezioni dei Duchi d'Este, Venturi poteva perseguire l'obiettivo di stabilire nuove valenze storiche e metodologiche proprie

⁷⁷ A. Venturi, *Per l'arte*, in «Nuova antologia di scienze, lettere ed arti», XXXVII, 1892, pp. 45-58, in particolare p. 55.

⁷⁸ A. Venturi, *Per la Storia dell'Arte*, in «Rivista Storica Italiana», IV, 2 (aprile-giugno) 1887, pp. 229-250; F. Papi, *Cultura e tutela ... cit.*, p. 88.

della storia dell'arte, cui faceva riferimento nel suo saggio raccogliendo «le migliori pagine storiche del luogo in cui aveva sede» e mostrando di possedere quella «dottrina» che non doveva mancare «a chi dirige, dispone, descrive le gallerie» perché altrimenti, come osservava, «sarebbe poi mancata la possibilità di convenientemente aumentarle... Come i bibliotecari formano i piani bibliografici per l'incremento delle librerie, così i direttori dovrebbero determinare quali acquisti sarebbero utili per accrescere le gallerie secondo l'indole speciale di esse, per completare le scuole meglio rappresentate nelle collezioni». L'assetto che proponeva era fondato sul suo articolato e documentato studio storico delle collezioni che aveva pubblicato cinque anni prima, strumento che era stato indispensabile per proporre un percorso storico-artistico ben definito attraverso le sale della Galleria, a differenza dei percorsi delle gallerie italiane che, come osservava, erano «ben lungi in generale dall'essere razionali e storici. Le tradizioni in alcune sono mantenute contrariamente alla storia, in altre sono abbandonate troppo facilmente per sostituirvi le impressioni dei visitatori. Molte opere d'arte sembrano piovute dal cielo nelle gallerie e i cartellini più strani, fantastici, spropositati vi sono apposti»⁷⁹.

Nonostante il direttore generale Fiorelli avesse raccomandato al sindaco di tenere conto della proposta di Venturi, a suo avviso «molto ragionevole»⁸⁰, e la Giunta avesse fornito ampie assicurazioni al riguardo⁸¹, Parenti nel trasmettere il progetto tecnico della Galleria al sindaco si esprimeva in maniera molto perentoria sulla inattuabilità dell'allestimento indicato da Venturi, in considerazione dei locali che sarebbero stati disponibili: «le condizioni dell'Albergo Arti e la sua speciale struttura escludevano che si potesse attuare il progetto di Venturi che sarebbe solo attendibile quando si trattasse di costruire un fabbricato di pianta». Questo non escludeva però che non si potesse tener conto delle indicazio-

⁷⁹ A. Venturi, *Per la Storia dell'Arte...* cit., p. 240.

⁸⁰ ASCMo, Atti di Amministrazione Generale, f. 945 II, lettera del 19 aprile 1887.

⁸¹ *Ibid.*, verbale della seduta di Giunta del 20 aprile 1887.

ni di Venturi per l'organizzazione del percorso storico artistico: «ciò non toglie però che all'atto pratico molte delle considerazioni fatte dal Signor Ispettore non possano essere tenute nel dovuto conto e mandate soddisfatte». Tra l'altro Parenti non mancava di evidenziare che il progetto tecnico, elaborato in accordo con quanto concordato con i delegati ministeriali a seguito del loro sopralluogo a Modena, prevedeva maggiori spazi rispetto alle nove sale dell'ordinamento di Venturi «mantenendo pur sempre la grandiosità dell'opera già approvata dal Ministero e sarebbe guasta ed immiserita seguendo dappresso la traccia suddetta»⁸². A seguito del raggiungimento di un accordo tra Ministero e Comune, il Consiglio comunale nella seduta del 27 aprile concordava con la Giunta sulla necessità di elaborare una nuova convenzione⁸³ che venne sottoscritta il 17 luglio dal sindaco Paolo Menafoglio, dal prefetto Francesco Zironi e da Luigi Prampolini delegato dall'Intendenza di Finanza: il penultimo dei sette articoli sanciva definitivamente l'assetto del polo culturale cittadino nell'Albergo Arti attraverso l'obbligo reciproco che il Comune di Modena e il Ministero dell'Istruzione Pubblica si assumevano di mantenere «a perpetuità» tutti gli istituti governativi e municipali. Dopo il sopralluogo del 1 novembre dei delegati ministeriali Felice Bernabei, direttore dei Musei e Gallerie del Regno, e Francesco Bongiovanni, ispettore centrale⁸⁴, nella seduta della Giunta del 4 novembre vennero esaminati disegni e i progetti per la collocazione di Pinacoteca e Medagliere e per l'ampliamento del Lapidario nell'Albergo Arti presentati dall'ufficio tecnico⁸⁵, che

⁸² *Ibid.*, lettera del 31 maggio 1887. Infatti la Pinacoteca, che nel Palazzo Reale occupava un'area di 1050 metri quadrati, nella nuova sede dell'Albergo Arti avrebbe avuto a disposizione una superficie quasi doppia, pari a 2039 metri quadrati; così pure mentre la superficie delle pareti per l'esposizione dei dipinti nell'antica sede era di circa 2364 metri quadrati, in quella nuova sarebbe stata pari a 3500.

⁸³ In particolare nella convenzione veniva espresso l'obbligo dell'esposizione in perpetuo delle collezioni e l'inamovibilità dai nuovi spazi dell'Albergo Arti, in ossequio a quanto stabilito dal protocollo firmato il 20 giugno 1868 a Firenze, in esecuzione dell'articolo 22 del Trattato di Vienna del 3 ottobre 1866.

⁸⁴ ASCMo, Atti di Amministrazione Generale, f. 945 II, lettere del 28 settembre e 14 ottobre 1889.

⁸⁵ ASCMo, Atti di Amministrazione Generale, f. 210.

pochi giorni dopo l'assessore Vincenzo Maestri, succeduto a Parenti, presentava prima alla Giunta poi al Consiglio comunale⁸⁶. All'inizio di febbraio lo stesso Maestri presentava in Consiglio Comunale i disegni e le perizie del progetto definitivo per la Galleria Estense nell'Albergo Arti diventato Palazzo dei Musei, caratterizzato da quattro grandi sale e due gallerie, in modo da consentire «una distribuzione dei quadri abbastanza razionale, sulla traccia delle idee espresse da Venturi»⁸⁷, articolate su una superficie maggiore rispetto a quella che era disponibile nel Palazzo Reale, a cui sarebbero stati annessi un gabinetto di restauro, la portineria e la direzione.

Il progetto, inviato al Ministero⁸⁸ perché potesse essere esaminato, veniva accettato e sottoposto per approvazione al Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici⁸⁹. La necessità espressa dal Consiglio Superiore di realizzare un progetto più dettagliato fu l'occasione perché Venturi, che dal 1888 era stato trasferito a Roma presso il Ministero dell'Istruzione Pubblica⁹⁰, per incarico del direttore generale Fiorelli, venisse inviato a Modena per la revisione del progetto per l'allestimento della Galleria⁹¹. In questa occasione venne stabilito in particolare che il Medagliere fosse collocato lungo la galleria maggiore prospiciente il piazzale Sant'Agostino, che si potessero inserire lungo le gallerie minori tante pareti divisorie quante se ne fossero rese necessarie per il percorso espositivo dei dipinti e che venissero realizzate aperture di collegamento tra le sale in modo che il percorso di visita fosse continuativo senza che il visitatore dovesse tornare sui suoi

⁸⁶ *Ibid.*, estratto del verbale di Giunta del 20 novembre 1889.

⁸⁷ ASCMo, verbali del Consiglio comunale del 1889-90, verbale del 3 febbraio 1890, p. 75.

⁸⁸ ASCMo, Atti di Amministrazione Generale, f. 210, lettera dell'1 marzo 1890.

⁸⁹ ASCMo, Atti di Amministrazione Generale, f. 210, estratto del verbale della Giunta del 21 maggio 1890 e verbale della adunanza del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici.

⁹⁰ D. Levi, «Cosa venite a fare alla Minerva?». «Il mio dovere». *Alcune note sull'attività di Adolfo Venturi presso il Ministero della Pubblica Istruzione*, in *Gli anni modenesi...* cit., pp. 25-36.

⁹¹ ASCMo, Atti di Amministrazione Generale, f. 210, lettera dell'1 luglio 1890 ed estratto del verbale di Giunta del 4 luglio 1890.

passi⁹². Dopo che questo progetto venne inviato al Ministero il 7 luglio, si dovette allo stesso Venturi la revisione del progetto definitivo⁹³; a seguito di un suo ulteriore sopralluogo effettuato a Modena il 18 dicembre insieme con Maestri. Venne infatti redatta una «Relazione sulle decisioni prese per il lavori nell'Albergo Arti»⁹⁴ basata sulle indicazioni fornite da Venturi⁹⁵.

Giulio Cantalamessa e l'allestimento della Galleria Estense

In base al progetto che era stato firmato dal capo dell'ufficio tecnico Alfonso Parenti e presentato dall'assessore ai lavori pubblici Vincenzo Maestri, per il collocamento della Pinacoteca era stata realizzata una sopraelevazione, arretrata rispetto alla linea di gronda del vecchio fabbricato, del piano del sottotetto attraverso il rafforzamento e l'introduzione delle strutture portanti e l'utilizzo di tegole di cristallo per la copertura dei lucernai.

La ristrutturazione dei locali interni aveva tenuto conto, nell'assetto generale, dell'articolazione del percorso progettato da Venturi nel 1887 che si caratterizzava per la presenza delle quattro grandi sale dedicate al percorso cronologico per scuole, a cui si affiancavano sale minori e due lunghi corridoi, uno dei quali prospiciente la piazza Sant'Agostino.

L'incarico di provvedere all'allestimento della Galleria nei locali appositamente predisposti fu affidato nel 1893 a Giulio Cantalamessa⁹⁶, amico di Venturi e unito da comunanza di interessi

⁹² *Ibid.*, minuta di lettera del 7 luglio 1890, lettera dell'1 settembre 1890, estratto del verbale di Giunta dell'1 settembre 1890.

⁹³ *Ibid.*, lettera del 22 settembre 1890 e nota del Comune di Modena indirizzata ad Adolfo Venturi a Baiso (Reggio Emilia).

⁹⁴ Corradini, *Museo e Medagliere Estense...* cit., p. 24.

⁹⁵ In particolare Venturi fornisce indicazioni in merito all'impianto di riscaldamento e alla pavimentazione da realizzarsi con «mattonelle esagonali in terracotta greificata», come segnala Parenti al sindaco verso la fine di marzo del 1892: ASCMo, Atti di Amministrazione Generale, f. 210, estratto del verbale della giunta del 26 marzo 1892.

⁹⁶ M.C. Pavan Taddei, ad vocem *Cantalamessa, Giulio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1975, vol. 18, pp. 230-232.

anche a Corrado Ricci. Venturi era debitore verso Giulio Cantalamessa molto più di quanto dichiarò nella commemorazione tenuta nella Galleria Borghese in occasione della sua morte nel 1925. In particolare egli doveva l'introduzione presso Domenico Gnoli e la conseguente collaborazione all'«Archivio Storico dell'Arte», come è emerso di recente dalla consultazione di un epistolario inedito da parte di Federica Papi⁹⁷.

Cantalamessa il 2 giugno 1892 aveva scritto a Venturi in maniera confidenziale esprimendogli il suo desiderio di rifuggire «dall'idea di essere mandato in una collezione primaria» dove avrebbe avuto dei superiori e avrebbe perso «ogni sua iniziativa personale ed ogni indipendenza». Chiedeva di essere mandato «in una modesta galleria di provincia, ove, col titolo di adiutore» il capoufficio avrebbe potuto essere lui. E soprattutto avrebbe «potuto conciliare l'ufficio con l'esercizio della pittura». E aggiungeva che gli sembrava che Modena «rispondesse a questo disegno dell'animo suo»⁹⁸. A Modena infatti venne insediato come direttore della Galleria dallo stesso Venturi all'inizio di luglio del 1893⁹⁹.

Dopo meno di un anno di intenso lavoro di Cantalamessa la Galleria venne inaugurata con una «festa solenne quanto simpatica» il 4 giugno 1894 che troviamo descritta nei giornali locali, ne «il Diritto Cattolico»¹⁰⁰, ne «Il Cittadino»¹⁰¹ e in particolare ne «Il Panaro»¹⁰².

⁹⁷ Papi, *Cultura e tutela...* cit., pp. 87 e sgg.; Papi, *Adolfo Venturi fra letterati e connaisseurs: la fondazione dell'«Archivio Storico dell'Arte» attraverso le lettere edite e inedite di Venturi, Gnoli e Cantalamessa*, in *Adolfo Venturi e la Storia...* cit., pp. 237-238.

⁹⁸ All'ambiente modenese Cantalamessa non era del tutto estraneo: da tempo intratteneva rapporti con Valdrighi: Zoccoli, *Il conte Luigi Francesco Valdrighi...* cit., p. 74.

⁹⁹ *Il nuovo direttore della R. Galleria Estense*, in «Il Panaro. Gazzetta di Modena», XXXII, 176 (7 luglio), 1893, p. 2.

¹⁰⁰ *L'inaugurazione della Galleria Estense*, in «Il Diritto Cattolico. Corriere dell'Emilia», XXVII, 124 (4 giugno), 1894, p. 2.

¹⁰¹ *L'inaugurazione della Pinacoteca*, in «Il Cittadino. Giornale politico quotidiano», XVIII, 149 (4 giugno), 1894, p. 1.

¹⁰² *La festa dello Statuto a Modena*, in «Il Panaro. Gazzetta di Modena», XXXIII, 156 (4 giugno), 1894, p. 1-3.

Nello stesso anno Venturi pubblicava il primo numero della rivista «Le Gallerie Nazionali Italiane»¹⁰³ nel quale inseriva la descrizione della Galleria e Medagliere Estense¹⁰⁴ precisando che l'«assetto...fu determinato dal prof. Adolfo Venturi ed eseguito da lui con la cooperazione del direttore reggente della Galleria stessa cav. Giulio Cantalamessa».

Ne descriveva il percorso espositivo, suddiviso in quattro sale maggiori e due minori, realizzato secondo moderni criteri filologici che corrispondeva, nelle sue linee progettuali generali, a quello che aveva inviato al sindaco nel 1887¹⁰⁵. Un percorso per scuole intrecciato con quello cronologico che ripercorreva la storia del collezionismo dinastico della Casa d'Este a partire dal periodo ferrarese per poi continuare con quello modenese: «tale piano, per l'assetto della Galleria, corrisponde anche, per quanto è possibile, alla storia di quell'Istituto, iniziato coi resti delle collezioni ferraresi alla fine del secolo XVI, allorché gli Estensi si ridussero da Ferrara a Modena, aumentato con le opere d'arte delle chiese dello Stato modenese; arricchito dalle tele ordinate ai maestri del suo tempo da Francesco I e da ogni parte acquistate». Grazie a un regio decreto del 14 febbraio 1894, che aveva annesso alla Galleria il museo e il Medagliere esistenti nella Biblioteca, Venturi osserva anche che era stato possibile «riunire di nuovo insieme le parti separate da vicissitudini politiche, e anche dal caso», in particolare la collezione di bronzi, quella di placchette e quella di avori, e questo «significava la ricostruzione ideale di un antico organismo» quale era stato quello delle collezioni estensi in Palazzo Ducale. Il nuovo percorso espositivo della Galleria aveva consentito di «mettere in luce» la collezione di «medaglie del Rinascimento notevole per la bellezza del getto di alcune e per la rarità di altre», oltre ai conii e ai punzoni delle zecche esten-

¹⁰³ A. Venturi, *R. Galleria e Medagliere Estense in Modena*, in «Le Gallerie Nazionali Italiane. Notizie e documenti», I, 1894, pp. 45-58, in particolare p. 45.

¹⁰⁴ Bernardini, *Adolfo Venturi e il nuovo allestimento della Galleria Estense nel Palazzo dei Musei di Modena*, in *Adolfo Venturi e la Storia...* cit., pp. 43-54.

¹⁰⁵ Venturi, *R. Galleria e Medagliere ...* cit., p. 45.

si e alle monete estensi e delle zecche della regione emiliana¹⁰⁶. Venne descritta da Lucio Mariani, che l'aveva riordinata ed esposta con grande attenzione, «la piccola collezione di antichità» che era annessa alla Biblioteca ed era rimasta chiusa in casse fin da quando Cavedoni ve l'aveva riposta dopo l'allontanamento dell'arciduca Francesco V d'Este da Modena nel 1859. Mariani, reossi conto che in base alle indicazioni lasciate da Cavedoni non era più possibile ordinarla topograficamente perché mancavano le provenienze degli oggetti, aveva proceduto a una classificazione «per materia e cronologica»: la collezione di antichità era stata collocata a conclusione dell'itinerario di visita della Galleria «seguendo il percorso che il visitatore effettuava concludendo la visita alla Galleria percorrendo il lungo corridoio prospiciente la piazza di Sant'Agostino»¹⁰⁷.

Dopo trentacinque anni di complesse trattative per un'adeguata sistemazione delle rilevanti collezioni lasciate a Modena dai Duchi d'Este, Venturi, in un altro saggio che nello stesso anno della sua inaugurazione dedicava all'apertura della Galleria, poteva affermare: «la Galleria Estense di Modena è risorta dopo essere stata per quattordici anni bandita dal Palazzo Reale, accatastata nell'Istituto di Belle Arti, tra le statue di gesso, nel buio di un sepolcro»¹⁰⁸.

Elena Corradini

¹⁰⁶ Venturi, R. *Galleria e Medagliere...* cit, pp. 50-53.

¹⁰⁷ *Ibid.*, p. 53.

¹⁰⁸ A. Venturi, *Nelle Reggie dell'Arte*, in «Nuova Antologia», LIV, XXI (1 novembre) 1894, pp. 5-14.

Ringraziamenti: Ringrazio Silvia Pellegrini e Silvia Rossi per l'attenta e proficua collaborazione. Un ringraziamento anche al direttore Franca Baldelli e ai colleghi dell'Archivio Storico Comunale di Modena e al direttore Luca Bellingieri e ai colleghi della Biblioteca Estense Universitaria.